

La preistoria

L'arte paleolitica

I primi esempi di arte figurativa risalgono a circa 25.000 o 30.000 anni fa. Questa età viene definita *paleolitica*, in quanto sono i periodi iniziali in cui l'uomo utilizza utensili in pietra. Le manifestazioni artistiche di questo periodo sono pitture rupestri ritrovate in grotte, spesso inaccessibili, ubicate nella Francia centrale e nella Spagna settentrionale. Il dato che appare evidente, in queste prime rappresentazioni, è l'aderenza al naturalismo: l'uomo preistorico concepisce le immagini come raffigurazione del mondo visibile. Realtà che, al di là dei suoi limiti tecnici, l'artista cerca di raffigurare così come egli la percepisce.

Molte ipotesi sono state fatte, sulle motivazioni che hanno indotto gli uomini preistorici a produrre immagini nelle caverne. Dato che i soggetti di queste immagini sono quasi sempre animali, si è pensato ad una specie di ritualità religiosa. L'uomo del paleolitico viveva soprattutto di caccia. Procurarsi il proprio sostentamento con un'attività violenta basata sullo scontro fisico, doveva ingenerare molte ansie esistenziali. A queste si dava probabilmente una risposta in termini, che possiamo definire, magici. La magia è il credere che esistono legami misteriosi tra le cose, che, se sfruttati, producono relazioni di cause ed effetti. Da sempre, uno dei pilastri della magia, è il credere che esista un legame invisibile tra l'immagine e la cosa rappresentata. In tal modo, si può produrre un effetto (benefico o malefico) sulla cosa (per esempio, un animale), agendo sulla sua immagine. Così si giustificherebbe questa produzione di immagini di animali, quale magia propiziatoria, che compivano i cacciatori, prima di andare a caccia.

Tuttavia, ricorrendo allo schema illustrato in premessa, la rappresentazione del reale, è sempre momento di conoscenza. Attraverso la costruzione di una immagine, si chiarisce meglio, a livello di coscienza dell'artista, la realtà che si va a rappresentare. È probabile che questa sia la spiegazione più semplice, ma più plausibile, del perché l'uomo del paleolitico abbia iniziato a disegnare immagini nelle caverne.

Il neolitico

L'età paleolitica finisce circa 10.000 o 12.000 anni fa. In questo periodo si ha una modificazione notevole nelle società umane, passando queste da una economia di *prelievo* (caccia e raccolta di vegetali spontanei) ad una economia di *produzione* (agricoltura ed allevamento). Le conseguenze di ciò furono notevoli, e portarono ad una struttura embrionale delle società umane, che è ancora quella attuale.

Possiamo ritenere che il cacciatore paleolitico non avesse un legame stabile con un luogo specifico, ma vivesse di flussi migratori, spostandosi alla ricerca di nuove mandrie da cacciare. L'agricoltore neolitico deve necessariamente radicare la propria vita al sito che ha scelto di coltivare. Nacque così il concetto di *proprietà terriera*, necessario per distinguere dagli altri il sito che il singolo agricoltore coltivava. Si specializzò ulteriormente la *differenziazione dei popoli*, in quanto gli agricoltori che coltivavano appezzamenti contermini, finirono per costituire una comunità con propri usi e costumi. In questo momento, in pratica, nacque il concetto di *nazione*, come connubio di etnia e di territorio di appartenenza. Ed in questa fase, con la necessità di insediamenti stabili nacquero l'*architettura* e le prime forme di *insediamenti urbani*. L'attività costruttiva, insieme a quella agricola, fu l'inizio della trasformazione che, da allora, l'uomo è andato compiendo della superficie terrestre, trasformandola da ambiente naturale, ad habitat umano. In sintesi, possiamo ritenere che in questa fase nacque il concetto di *territorio*, così come ancora oggi lo intendiamo.

Con le prime forme di villaggi stabili e di città nacque la *specializzazione del lavoro*, e di conseguenza la società cominciò a differenziarsi in *classi sociali*. In questa fase, possiamo ritenere che si modificò anche la religione. Le divinità dei cacciatori paleolitici non potevano che essere maschili, perché dovevano "dare" la forza necessaria allo scontro con le prede. Le divinità degli agricoltori neolitici divennero femminili, perché l'agricoltura si fonda non sulla *forza* (che è un principio genetico maschile) ma sulla *fertilità* (che è invece un principio genetico femminile). Il cacciatore si procurava il cibo attraverso la morte, l'agricoltore attraverso la nascita.

Un ritorno alle divinità maschili si ebbe quando la forza divenne nuovamente un elemento propulsivo. Quando, cioè, le comunità divennero predatrici di altre comunità. La conquista della ricchezza avveniva non più a scapito della natura e degli animali, ma a scapito degli altri uomini che avevano già accumulato altre ricchezze. Questo è un passaggio che si comincia a verificare già nell'età neolitica, ma che diverrà intenso solo quando si passerà dalla preistoria alla storia: in quella fase, che va dal 4000 a.C. in poi, che vide sorgere i primi grandi imperi lungo il Nilo e l'Eufrate.

L'invenzione del linguaggio

Il passaggio dal paleolitico al neolitico è una fase fondamentale della nostra storia umana. In questo momento, infatti, l'uomo riesce ad inventare un *linguaggio* più articolato. Riesce ad elaborare un meccanismo che serve a pensare, ancor prima che a comunicare. È solo grazie al linguaggio che l'uomo può articolare dei pensieri, e non solo elaborare delle sensazioni, in quanto il linguaggio è lo strumento di pensiero per eccellenza. Ma, affinché si abbia un linguaggio, deve avviarsi un grande processo che è quello della *significazione*. Bisogna, cioè, rendere universalmente validi i segni linguistici, e le regole per usarli.

In base alla moderna linguistica, si definisce segno l'unione inscindibile di *significato* e *significante*. Una parola (sedia, tavolo, bottiglia, bicchiere) è un segno. Essa rappresenta una realtà, così come le immagini, ma in maniera diversa. Le immagini colgono l'aspetto visibile del reale, le parole solo il concetto. Per cui, con l'immagine si ottiene una rappresentazione di una realtà particolare, con le parole si ottiene una rappresentazione più generica ed universale (la parola «sedia» indica tutti gli oggetti, indipendentemente da forma e fattura, che permettono di sedersi, la parola «bottiglia» tutti gli oggetti, di dimensione non eccessiva, che consentono di contenere un liquido; e così via).

I segni linguistici, proprio perché non rimandano visivamente all'immagine delle cose, per funzionare devono essere univoci: ad una categoria di oggetti deve corrispondere un solo segno, e quel segno deve indicare solo quella categoria di oggetti e non anche altre. In questo modo nasce un segno: quando la parola (il significante) indica, senza possibilità di errore, l'oggetto o il concetto che rappresenta (il significato).

Questa fase di elaborazione del linguaggio, nel grande processo della «significazione», viene testimoniata proprio dalle rappresentazioni artistiche del neolitico. Nel passaggio dal paleolitico al neolitico si passa da una visione fondamentalmente naturalistica, ad una concezione antinaturalistica. Le raffigurazioni tendono ad essere sempre più semplificate e stilizzate. Si passa, in sostanza, dal *disegno* al *segno*.

Le raffigurazioni non colgono più l'individuo, ma diventano il *simbolo* di una classe di individui. Operando per categorie concettuali, si passa da un pensiero fondato sull'*analogia* (l'immagine) ad uno fondato sulla *logica* (la parola).

Rispetto alle pitture, vengono preferite le incisioni, proprio per la maggiore immediatezza di esecuzione e comunicazione. In questa fase, in pratica, la rappresentazione serve a sperimentare la conquista successiva, dopo quella del linguaggio: la *scrittura*.